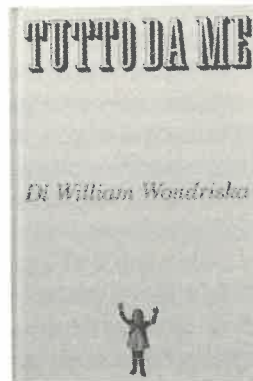


UN ALTRO IMMAGINARIO È POSSIBILE. BAMBINE E BAMBINI NEGLI ALBI ILLUSTRATI

Elena Fierli, Giulia Franchi e Sara Marini - SCOSSE

Alison è una bambina, ha cinque anni e sa fare molte cose, tutte da sé. Sa contare fino a dieci, ascoltare papà che russa, rifarsi il letto, mangiare un cono gelato, guardare una nuvola, fare un pupazzo di neve, giocare a palla, prendere un autobus. Ma l'immaginazione è un veicolo potentissimo e inarrestabile e porta Alison a salpare su una nave, cavalcare un elefante, costruire un ponte, andare sulla luna: tra la terra e le nuvole, tra il gioco, le esperienze e i voli della fantasia, Alison sa diventare grande, passo passo, tutto da sé!

La bambina fotografata dal grafico e designer statunitense William Wondriska, suo padre, è divenuta la protagonista dell'albo *All by my self*, vero gioiello nella storia della letteratura per l'infanzia, realizzato nel 1963 e arrivato in Italia con Corraini solo nel 2010 (Wondriska, 2010). Nelle illustrazioni Alison si muove attraverso una scenografia nero-arancio, un segno grafico essenziale in grado di rappresentare tutti luoghi e gli strumenti del possibile e del potenziale, e incarna quella bambina che tutte siamo state o avremmo voluto essere, e a cui vorremmo assomigliassero le bambine di oggi.



William Wondriska, *Tutto da me* ©2010 Corraini, Mantova

Ma non tutte sono Alison. I libri rivolti al pubblico delle bambine e dei bambini che troviamo nelle biblioteche e nelle scuole, nelle case e nelle librerie, sono uno spaccato molto interessante della visione che noi adulte e adulti abbiamo di loro, della loro crescita, delle loro passioni e preferenze, dei loro comportamenti e in generale del mondo dell'infanzia. Ma non tutte sono Alison. La produzione editoriale è ancora affollata di visioni spesso stereotipate, di bambine troppo simili tra loro nell'aspetto e nei comportamenti, sempre occupate nelle stesse — limitate — attività, connotate da una gamma estremamente ristretta di colori e sfumature, segregate tra altre bambine, e raramente in relazione con maschi loro coetanei o adulti. Il cruccio principale è quanto queste visioni, questi modelli, incidano profondamente nella costruzione dell'immaginario di piccoli lettori e piccole lettrici. La responsabilità adulta risiede nella scelta dei titoli che vengono proposti, nelle modalità con cui qualunque libro viene mediato, discusso, problematizzato, senza volontà di censura ma offrendo uno sguardo sulla complessità, considerando bambine e bambini persone pensanti, con un immaginario ricchissimo, ancorché in formazione, oltre che future donne e uomini.

Ma l'editoria italiana, in particolare quella per l'infanzia, pur facendo i conti con enormi difficoltà strutturali dovute alla scarsità dei fondi, a un clima culturale piuttosto retrogrado, poco aperto alle novità e alla sperimentazione, oltre che a vere e proprie ingerenze di un certo ambiente cattolico e reazionario nell'educazione, sa proporci prodotti di altissima qualità. Basta saperli cercare e avere la passione per scommetterci. C'è un mondo di piccole case editrici che fa della qualità, appunto, il proprio marchio e partendo da questo presupposto è in grado di portare tra le pagine storie dalle protagoniste e dai protagonisti più diversi, che fanno esperienze, vivono avventure, si interrogano, si confrontano con i limiti e il loro superamento, provano emozioni fortissime e travolgenti, minute e complicate da riconoscere, con la difficoltà di esprimerle e di vederle riconosciute all'esterno. Bambine e bambini che nessuno stereotipo potrà mai racchiudere in un modello ripetibile, libere e liberi di sognare tutto ciò che potranno e vorranno essere da grandi, di giocare ogni gioco, di litigare e rappacificarsi, di costruire un poco alla volta la propria identità. Nel 2015 come gruppo infanzia dell'associazione SCOSSE abbiamo pubblicato un breve volume dal titolo *Leggere Senza Stereotipi. Percorsi operativi 0-6 anni per figurarsi il futuro* (Fierli, Franchi, Lancia, Marini, 2015), in cui raccogliamo la ricerca svolta negli ultimi anni sul catalogo *Leggere Senza Stereotipi*, una sorta di osservatorio sulla letteratura per l'infanzia, e la nostra pluriennale esperienza come formatrici di educatrici e insegnanti. Il libro è nato dalla richiesta di Monica

Martinelli, editrice di Settenove¹, progetto scaturito proprio dalla riflessione sulla necessità di proporre narrazioni e immagini di bambine e bambini libere da stereotipi. La scommessa di Martinelli è stata quella di investire su questo settore come strumento di prevenzione della violenza di genere e delle discriminazioni, riconoscendo l'approccio pedagogico e culturale come l'unico in grado di contrastare il fenomeno strutturale della violenza maschile contro le donne. Tra i suoi titoli, affianco a strumenti operativi, manuali e percorsi didattici e alle riflessioni sui temi che mettono in relazione violenza di genere ed educazione, spiccano i libri per ragazzi/e e gli albi illustrati con protagonisti/e bambine e bambini, liberi/e da ogni stereotipo. Cloe non ama i giochi da maschio, lei ama i giochi che le piacciono, schivando o sfidando le asfittiche aspettative adulte e i giudizi taglienti dei coetanei e delle coetanee (Vezzoli, Di Lauro, 2014). La meravigliosa Giulia con un'ombra da maschio, è vista dai genitori come un *garçon manqué*, ma è invece Giulia, Giulia e basta! Con i pattini sul letto, i capelli arruffati e un corpo da scoprire davanti allo specchio, protagonista di un libro dirompente riportato sugli scaffali dagli anni Settanta, da quando cioè, uscito in Francia, vide la luce in Italia grazie all'esperienza unica di *Dalla parte delle bambine*, per poi sparire e non venire mai più ristampato (Bruehl, Bozellec, 2015).



Christian Bruehl, Anne Bozellec, *Storia di Giulia, che aveva un'ombra da bambino*

© 2015 Settenove, Cagli

E ancora Selvaggia, bizzarra bambina cresciuta nei boschi, emblema di libertà e armonia con la natura (Hughes, 2015), o la protagonista di *Io sono così*, che si

1

Vedi l'intervista di Teresa di Martino a Monica Martinelli in questo numero, pp. 41 e sgg.

svela poco a poco tra le pagine di un libro a soffietto lasciandoci scoprire cosa le piace e cosa non le piace (Degli Innocenti, Ferrara, 2014).

Ed è davvero un viaggio, un censimento porta a porta, andare a cercare protagoniste femminili in uno spazio, quello delle storie e delle immagini dedicate all'infanzia, che spesso impietosamente rispecchia la realtà, con le sue storture, con le sue brutture, ma soprattutto con le dinamiche di sopraffazione che quotidianamente vengono agite nei confronti delle donne e delle bambine, più o meno esplicitamente, attraverso la violenza fisica, psicologica e verbale o con la rigidità di ruoli prestabiliti e pre-assegnati perché funzionali alla sopravvivenza della società patriarcale e sessista che abitiamo. La subalternità femminile si palesa tra le pagine esattamente come e quanto avviene nella società, tra le mura domestiche, nei posti di lavoro, dove viene amministrato il bene pubblico; la passività, l'attesa di un personaggio maschile che agisca le nostre vite, che imprima cambiamenti, che determini soluzioni che le donne e le bambine subiscono con gratitudine ci narrano le principesse reclusi, le mogli che attendono, le Penelopi contemporanee, impoverite anche del loro ingegno e costrette a indossare abiti tutti uguali, dalle medesime *nuances* che variano dal rosa al viola.

Ma Giulia e Alison hanno molte compagne, coraggiose e libere, disposte a condividere con giovanissimi lettori e giovanissime lettrici aspetti preziosi della propria vita. Come le bambine di Suzy Lee, artista coreana autrice di una splendida "trilogia del limite" tutta al femminile. Ne *L'Onda* (Lee, 2008) una ragazzina e la sua mamma arrivano in spiaggia, ritratte con un pastello nero assieme a cinque gabbiani. Il mare è lì di fronte, liquido, azzurro, nell'altra pagina del libro dal formato lungo e orizzontale. A dividerli è solo il margine, quella piega della rilegatura normalmente proibita agli illustratori e alle illustratrici perché rischia di "mangiare" le immagini. Inizia un dialogo tra la bambina e l'onda fatto di sfide, paure, avvicinamenti e fughe. La piccola si mette alla prova, scopre l'altro da sé e supera il limite: entra (letteralmente) nell'altra pagina, incontra l'acqua e il colore, sperimenta il piacere di schizzare e bagnarsi e il terrore di essere travolta. Ma anche quando è l'onda a invadere la pagina sommergendo con il suo azzurro la bambina ormai certa di essere al sicuro, l'esito dello "scontro" è un sorprendente regalo: una distesa di conchiglie emerse da sotto la sabbia. E magia nella magia di questo libro potente fatto di sole immagini, quando la piccola si gira a mostrare i tesori lasciati dal mare capiamo che la mamma è sempre stata lì a osservarla, rispettando i suoi spazi e le sue scoperte, mettendo in scena un rapporto madrefiglia fatto di fiducia e complicità molto lontano da quello stereotipato solitamente proposto negli albi illustrati.



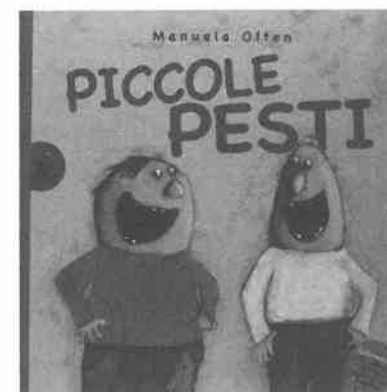
Suzy Lee, *L'onda* © 2008 Corraini, Mantova

Ci sono poi i bambini e le bambine di Nikolaus Heidelbach, illustratore tedesco capace di raccontare come nessun altro l'infanzia con ironia e libertà, sfiorando il grottesco senza mai abbandonare la realtà (Heidelbach, 2010; 2011). Lucilla fa una corsa trasformando in automobile uno scatolone con tanto di asciugacapelli per creare l'effetto vento, Niccolò suona la chitarra facendo il solletico a un divertito fratellino, Norma scarabocchia Nadia sulla pancia con un grande pennello, Felix preferirebbe essere un altro e si spazzola perplesso allo specchio, Prisca bada a suo fratello trascinandolo per un braccio e facendolo volare, Wanda e Wilma fanno una prova di coraggio mettendosi sul naso degli insetti raccapriccianti, Zaccaria alla fine si innamora di una bambina in salopette a torso nudo con in mano una cassetta degli attrezzi. Il corpo, la cura, le paure, il gioco, le relazioni tra pari sono illustrati da Heidelbach con assoluta libertà e senza stereotipi e risultano spesso disturbanti per adulte e adulti abituati a un'immagine edulcorata e rigida dell'infanzia mentre sono amatissime dalle più piccole e dai più piccoli, pronti a riconoscersi in questa carrellata di vitalità.

Non solo bambine, quindi. Anche i bambini rischiano di essere rinchiusi in una gabbia nella letteratura per l'infanzia così come nella realtà: attivi, coraggiosi, sempre pronti all'avventura, socievoli, irruenti e spesso combinaguai, poco o nessuno spazio riservato alle emozioni, alla riflessione e alla solitudine, alla tenerezza, alla cura, alla relazione.

Un buon esempio di decostruzione degli stereotipi al maschile è rappresentato dalle due buffe "piccole pesti" dell'omonimo albo rivolto alla primissima infanzia di Manuela Olten, tra i titoli più riusciti della collana "Sottosopra", curata da Irene Biemmi per EDT Giralangolo e orientata "all'interscambiabilità dei ruoli maschili

e femminili" (Olten, 2014). I due piccoli protagonisti ridacchiano complici, prima di addormentarsi, sulle paure e le fissazioni delle bambine: non fanno altro che svestire e rivestire le loro bambole, e vanno a letto con tutti i loro pupazzetti altrimenti si fanno la pipì sotto per la paura... di restare da sole, del buio, dei fantasmi... ma all'idea dei fantasmi le piccole pesti iniziano a tremare, corrono a fare pipì, abbracciano i loro orsacchiotti e mettono a nudo le loro reali emozioni mostrandosi meno coraggiosi di quanto vorrebbe un modello di virilità imposto già da piccolissimi.



Manuela Olten, *Piccole pesti* © 2014 EDT-Giralangolo, Torino

E poi c'è Billy, nato dalla matita felicissima di Anthony Brown, bambino sensibile che si ritiene sciocco perché assalito da brutti pensieri. Uccelli giganti pronti a rapirlo, invasioni di scarpe e temporali terribili proprio sopra il suo letto. A nulla servono le rassicurazioni adulte e i pensieri diventano ancora più spaventosi quando passa la notte a casa della nonna. Ma è proprio grazie alla tenera complicità con l'anziana signora che Billy riesce ad affrontare le sue inquietudini e attraverso un oggetto, la bambola, ancora oggi considerato appannaggio delle bambine.

Emozioni, relazioni, gioco, cura e infinite contraddizioni sono gli ingredienti con cui, poco a poco, bambine e bambini costruiscono la propria identità.

Per immaginare un futuro libero dalla violenza maschile sulle donne, convinte del suo fondamento culturale e del ruolo chiave giocato dall'educazione fin dalla primissima infanzia è necessario offrire alle bambine e ai bambini prima di tutto la possibilità di riconoscersi e vedersi rappresentati in modi e in ruoli diversi, lasciar loro lo spazio per pensarsi in tanti futuri possibili. Ed è altrettanto importante offrire a tutti e a tutte l'occasione di immedesimarsi con l'altro/a, per scoprirne le

potenzialità e la ricchezza.

E il libro dell'illustratore inglese, così come quelli di Wondriska e Lee, sono la testimonianza più chiara di come per raccontare l'universo di bambini e bambine nella loro complessità e varietà, non sia sempre necessario mettere a tema il superamento degli stereotipi di genere e di modelli rigidi e artefatti. La forza di una narrazione intelligente e libera, la ricchezza e l'originalità delle immagini e il connubio inestricabile tra i due linguaggi — fatto di rimandi, ironia e svelamenti — possono offrire a bambine e bambini, magari accompagnati da una mediazione adulta consapevole e da una scuola fondata sull'apertura e l'accoglienza, una vera e propria enciclopedia del possibile, composta spesso da storie piccole e uniche, come minute e personali (anche se fortissime) sono le esperienze vissute da ognuna e ognuno durante l'infanzia. La costruzione di un immaginario, e quindi di un futuro, libero passa attraverso la bellezza, e la sua condivisione.

Riferimenti bibliografici

Saggi

Chabrol Gagne N. (2011), *Filles d'albums. Les représentations du féminin dans l'album*, Le Puy-en-Velay, L'Atelier du poisson soluble

Fierli E., Franchi G., Lancia G., Marini S. (2015), *Leggere senza stereotipi. Percorsi educativi 0-6 anni per figurarsi il futuro*, Cagli, Settenove

Severo G., *Gioco e differenza di genere*, in Borghi B.Q. et al. (2006), *Gioco cultura e formazione. Temi e problemi di pedagogia dell'infanzia*, Bergamo, Edizioni Junior

Spitz E.H. (2001), *Libri con le figure. Un viaggio tra parole e immagini*, Milano, Mondadori

Albi illustrati

Browne A. (2014), *Sciocco Billy*, Roma, Donzelli

Bruel C., Bozellec C., (2015), *Storia di Giulia che aveva un'ombra da bambino*, Cagli, Settenove

Degli Innocenti F., Ferrara A. (2014), *Io sono così*, Cagli, Settenove

Heidelbach N. (2010), *Cosa fanno le bambine?*, Roma, Donzelli

Heidelbach N. (2011), *Cosa fanno i bambini?*, Roma, Donzelli

Hughes E. (2015), *Selvaggia*, Cagli, Settenove

Lee S. (2008), *L'Onda*, Mantova, Corraini

Olten M. (2014), *Piccole pesti*, Torino, EDT-Giralangolo

Vezzoli G., Di Lauro M. (2014), *Mi piace Spiderman... e allora?*, Cagli, Settenove

Wondriska W. (2010), *Tutto da me*, Mantova, Corraini

SENZA STEREOTIPI. INTERVISTA A MONICA MARTINELLI, SETTENOVE EDIZIONI

Teresa Di Martino

Poche righe per presentarti

Sono Monica, ho trentasette anni, una formazione giuridica e artistica al tempo stesso, vivo tra le colline marchigiane con un uomo, una gatta e una coniglia e quattro anni fa ho dato le dimissioni dalla casa editrice bolognese in cui lavoravo per fondare Settenove edizioni.

Perché una casa editrice senza stereotipi e per la prevenzione della violenza di genere? Da dove viene l'idea e come avete iniziato?

Volevo creare un progetto editoriale che desse un aiuto concreto alla prevenzione della violenza, ma non avevo le idee chiare. Il primo passo è stato mettermi in contatto con chi stava affrontando il fenomeno da tempo e chiedere, con semplicità, «cosa posso fare che sia davvero utile?». Dal confronto e dallo studio è nata l'idea di mettere in pratica le ricerche più recenti in tema di pedagogia di genere, incidere sull'immaginario dei bambini e delle bambine con un lavoro di lungo respiro per superare gli ostacoli culturali che rendono «accettabile» la violenza e il predominio di un genere sull'altro.

Come scegliete le autrici e gli autori, le storie? Qual è la vostra pratica politico-editoriale?

Non c'è un unico metodo: a volte i progetti arrivano da soli, altre volte li vado a cercare, in Italia o all'estero, altre ancora propongo le mie idee ad autrici e autori che ritengo validi.

La linea editoriale è tanto rigida quanto semplice nella sua descrizione: le storie devono raccontare la realtà senza filtri e/o senza stereotipi di genere, ciò riguarda le caratteristiche dei personaggi (principali e secondari), i ruoli, l'eventuale rappresentazione della violenza e della prevaricazione. La parte più importante e impegnativa del lavoro consiste proprio nell'editing, che si svolge con rigore sia nei testi che nelle immagini per evitare stereotipi da un lato e artifici dall'altro.